

Droga sull'asse Jonio-Tirreno. Nuovo processo per 6 imputati

Base operativa della gang della droga nel cuore di Reggio-sud, consegne e spedizioni delle partite di stupefacenti - hashish e marijuana soprattutto, ma anche cocaina per soddisfare le richieste più esigenti - in mezza provincia. Nei centri bagnati dal mare Jonio e sulla Costa Viola. Ritornano in Corte d'Appello, davanti ai giudici della prima sezione penale (presidente Alfredo Sicuro) i sei imputati, ancora a processo dopo il rimbalzo scaturito dall'annullamento disposto dalla Corte Suprema di Cassazione, dell'inchiesta "Jo.Ti". Il 9 gennaio la prima udienza in Corte d'Appello per Luigi Chillino, 40 anni; Domenico Ecelestino, 52 anni; Orazio Ficara, 54 anni; Antonio Francesco La Cava, 39 anni; Maurizio Marino, 52 anni; Loretta Tramonti, 48 anni. Con ruoli operativi e mansioni diverse, l'accusa a carico dei sei imputati - tutti di Reggio - sarà di traffico e spaccio di stupefacenti. Con la maxi operazione "Jo-Ti" la Procura di Reggio e la Polizia di Stato avevano smantellato un'organizzazione che in ambito provinciale conteggiava un centinaio di partecipi (la stragrande maggioranza dei quali già giudicati con sentenze di condanne e assoluzioni divenute definitive). Secondo la ricostruzione degli inquirenti si tratterebbe di un gruppo molto bene organizzato, «strutturato gerarchicamente e dotato di un efficiente livello di organizzazione e con carattere di stabilità, articolate in agguerrite consorterie criminali di narcotraffickanti, sovente "consorziate" tra loro, prevalentemente operanti tanto nella città di Reggio Calabria quanto nei versanti Jonico e Tirrenico della stessa provincia». Per la Procura e l'antidroga della Squadra Mobile la gang operava senza contatti diretti, né tantomeno complicità, con le 'ndrine, seppure fosse emerso a chiare note l'avallo delle cosche «per il traffico di sostanze stupefacenti nel cui ambito tutti i partecipi erano pienamente consapevoli di contribuire - con le loro singole attività - alla realizzazione del fine comune dell'introduzione, trasporto, detenzione e vendita di stupefacenti». Trasportavano, vendevano droga ma una frangia dell'organizzazione veniva schierata sul campo, impiegata nello spaccio ad ampio raggio. Tra le contestazioni accusatorie dell'inchiesta "Jo-Ti" (vecchia e nuova indagine, con l'input iniziale che risale ai mesi a cavallo tra il 2003 e 2004, l'azione di rifornimento al mercato dello spaccio, le spedizioni tra Jonica e Tirreno (da cui il nome in codice dell'operazione) di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti, soprattutto droghe leggere che venivano spacciate ovunque in città. Anche allo stadio "Granillo" di Reggio, in occasione delle partite casalinghe della Reggina che in quegli anni calcava i palcoscenici della serie A ed attirava sugli spalti delle curve migliaia di giovani tifosi, e davanti le scuole. Il tema d'accusa della lieve entità Seppure tramontato in primo grado, il collegio di difesa - gli avvocati Giacomo Iaria, Luigi Romeo, Francesco Calabrese, Renato Russo, Antonino Priolo e Domenico Palmisani - riproporrà il tema della lieve quantità di stupefacenti spacciati. Ipotesi d'accusa su cui il Tribunale si è espresso con un rigetto: «Venendo al trattamento sanzionatorio, devono essere rigettate le richieste afferenti ad una riqualificazione dei fatti nella fattispecie della lieve entità, considerato il numero dei contatti funzionali

alle cessioni di stupefacenti e dimostrativi della commercializzazione ripetuta ed estesa di droghe nonchè la costante disponibilità di narcotico funzionale ad una rivendita stabile e destinata ad una plethora di soggetti».

Francesco Tiziano